



LUIGI PEDRAZZINI
Dipartimento delle istituzioni

Accordi bilaterali: per una Svizzera aperta al mondo

Lugano, 20 maggio 2005

Signor Consigliere Federale,
Signore e Signori,

i Governi dei Cantoni Svizzeri, senza eccezioni, hanno sostenuto il Consiglio Federale nell'ambito delle trattative per gli accordi bilaterali bis e sono oggi per l'adesione della Svizzera agli accordi di Schengen e Dublino, posti in votazione popolare il prossimo 5 giugno a seguito del lancio di un referendum.

“Ovvio – dirà qualcuno fra gli oppositori – all'interno dei Governi cantonali prevalgono i filo europeisti e il sostegno agli accordi di Schengen–Dublino era ampiamente prevedibile prima ancora che avessero inizio le trattative...”.

Le cose non stanno in questi termini.

Anzi, proprio il dossier Schengen-Dublino, più di altri, è stato oggetto di particolari attenzioni da parte dei Governi cantonali e della loro conferenza.

A differenza di altri accordi bilaterali, quello di Schengen tocca infatti una materia (quella della sicurezza) che è da sempre una delle competenze principali dei cantoni svizzeri.

Prima di dare il loro consenso, i Governi cantonali hanno così voluto, in primo luogo, verificare se e in che misura l'accordo di Schengen potrà comportare una modifica delle competenze cantonali nel contesto della sicurezza interna e, in secondo luogo, se l'adesione della Svizzera potrà effettivamente contribuire ad un rafforzamento della sicurezza.

Detto con altre parole e tenuto conto della loro responsabilità di politica di sicurezza, i Governi cantonali non potevano permettersi il lusso di esaminare il dossier di Schengen con la lente distorta di chi crede che è comunque giusto ogni passo di avvicinamento all'Europa.

E del resto non lo hanno fatto: hanno infatti esaminato con attenzione l'accordo sia dal profilo costituzionale che da quello gestionale, hanno sollevato in modo aperto e trasparente dubbi e domande, e hanno preso la loro decisione in piena consapevole cognizione di causa, quando hanno avuto dal Consiglio Federale, rispettivamente dagli esperti, risposte pienamente convincenti. Va dato atto al Consiglio Federale di aver coinvolto in modo approfondito la Conferenza dei Governi cantonali, sottoponendo dapprima il progetto di mandato per le trattative con l'UE, informando poi sullo sviluppo delle discussioni e sottoponendo infine ai Governi cantonali l'esito delle discussioni.

Non vi è oggi il tempo materiale per rifare la storia del processo che ha portato i Governi cantonali ad aderire in modo convinto alle proposte del Consiglio Federale.

Mi limito perciò a indicare le conclusioni principali fatte proprie degli esecutivi dei Cantoni nell'ambito della presa di posizione congiunta, espressa per il tramite della Conferenza dei Governi Cantonali.

Fugando dubbi espressi inizialmente, va allora dapprima segnalato che l'adesione svizzera a Schengen non avrà conseguenze sulle competenze cantonali in materia di sicurezza interna, non "interferirà" nella ripartizione di competenze fra Confederazione e Cantoni.

Gli orientamenti fatti propri dal Consiglio Federale e dai Governi Cantonali nell'ambito del riesame della politica di sicurezza interna (USIS), permetteranno di concretizzare puntuali e positivi accordi di collaborazione fra i Corpi delle Polizie Cantonali dei Cantoni di frontiera e il Corpo delle Guardie di confine. Queste convenzioni (in Ticino segnalo che la collaborazione è già attuata mediante contratto che per certi versi anticipa la filosofia di Schengen) permetteranno di rafforzare e razionalizzare il dispositivo di sicurezza nelle regioni di frontiera senza creare, come taluno temeva, conflitti di competenza.

L'elemento principale che ha indotto i Governi dei Cantoni a dare pieno sostegno agli accordi bilaterali di Schengen-Dublino, è però soprattutto la convinzione che grazie a questi trattati con i Paesi dell'Unione Europea la Svizzera potrà consolidare il già elevato livello di sicurezza interna.

Non è un discorso ideologico, né tanto meno un atto di fede verso l'Unione Europea. E' invece una scelta razionale, fondata sulla conoscenza delle minacce reali per il nostro Paese e in particolare per le regioni di frontiera, come il Ticino.

L'accordo di Schengen, con gli strumenti che ci mette a disposizione (penso in particolare al SIS), con la possibilità che ci dà di elaborare e condividere strategie comuni per la sicurezza nell'ambito della diverse forme di criminalità (organizzate, economica, di frontiera, legata al fenomeno delle migrazioni), è la risposta che ci consente di salvaguardare una sicurezza elevata senza penalizzare un elemento strategicamente importante per il nostro sviluppo economico: la mobilità delle persone.

Schengen – Dublino, quindi, non per fare un passo ulteriore nel processo d'integrazione europea, ma per prendere responsabilmente atto che la Svizzera è nell'Europa e ha un forte interesse a collaborare con i Paesi dell'Unione Europea in materia di sicurezza, senza rinunciare a alcuna delle sue prerogative importanti. Non è più fra queste prerogative, per chi conosce la realtà della situazione, il presidio dei valichi doganali per controllare le persone. Saremo molto più efficaci attuando controlli nel territorio, mirati e fondati su informazioni affidabili, com'è parzialmente il caso già oggi e come si prevede di fare in modo sempre più intenso, sfruttando adeguatamente gli strumenti d'informazione messi a punto con l'UE.

Luigi Pedrazzini
Consigliere di Stato